confessione, pronti col suo aiuto ad offrirlo a tutti; a nutrirci del pane e abbeverarci del calice di Dio per imparare che servire è regnare con Cristo; a ricordare che la carità non avrà mai fine.

3. E' la Pasqua di Cristo e nostra, pasqua dell'umanità, pasqua di croce e risurrezione nel dono dello Spirito Santo. Cresceremo nella speranza che non delude. E cammineremo perseveranti verso il Dio delle origini, Dio della pace senza fine. Coi bambini, i ragazzi e i giovani, papà e mamme, coi malati e gli anziani, i lavoratori, ma anche coi poveri, avviciniamoci al roveto ardente della Pasqua per essere purificati e rinvigoriti nella misericordia divina. Impareremo a non volgere altrove lo sguardo, se al margine della storia chi è ferito attende l'olio della consolazione e il vino della speranza. Gesù, Buon Samaritano, va alla croce per donare in abbondanza consolazione e speranza affinché insieme agli ultimi, che egli mette al primo posto, apprezziamo la vita per quello che è, rendendola dignitosa per tutti col dono di noi stessi.

4. Memoriale della Pasqua è l'Eucaristia. E poiché: "non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio", accogliamo la Parola fatta Carne e Sangue nella Messa a salvezza universale. Nella Passione, dopo quanto è stato proclamato, l'evangelista Matteo descrive la sepoltura scrivendo: "resero sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie". Illusi. Non si trattiene il Vivente in un sepolcro. La Messa lo ricorda, dicendoci: andate in pace. Il Crocifisso Risorto è la pace. In vita e in morte siamo suoi: annunciamolo, amandoci gli uni gli altri come Lui ci ha amati. Il cammino del Sinodo XIV e ora la sua attuazione nell'Anno che si compirà nel Congresso Eucaristico Diocesano, al quale vi invito, intendono portare a tutti il vangelo della pasqua di Cristo Signore. Amen.

S. Messa Crismale

giovedì 6 aprile, ore 10.00, Basilica Cattedrale

Memoria augurale

1. Cari fratelli presbiteri, vi accolgo con riconoscente augurio pasquale, anche a nome del vescovo emerito Giuseppe Merisi, che stasera verrà alla *Coena Domini;* dell'arcivescovo Rino Fisichella, che festeggerà con

noi il 25° di episcopato nella festa degli anniversari; e del vescovo Egidio (Miragoli). Esprimiamo i rallegramenti nel Signore ai confratelli giunti a singolari traguardi di ordinazione presbiterale: il 70° per i monsignori Piero Bernazzani e Carlo Ferrari; il 65° per don Marco Avogadro; il 60° per don Nando Brizzolari; il 50° per i monsignori Diego Furiosi e Angelo Pavesi, don Gianfranco Pizzamiglio e don Fiorenzo Spoldi; il 25° per don Alberto Fugazza e don Alfredo Sangalli. Benediciamo il Dio fedele, ricordando familiari, pastori e benefattori, col suffragio per quelli defunti, compresi i vescovi ordinanti, i condiscepoli di ciascuno e i presbiteri tornati al Padre in questo anno. Scambiamo l'augurio coi diaconi (i due vicini al presbiterato per primi!), religiosi e religiose, seminaristi, laici e laiche, estendendolo all'intera diocesi in comunione con l'unica Chiesa, amata da Dio e guidata dal Successore di Pietro. Alla preghiera per il caro papa Francesco associamo vescovi e sacerdoti, a cominciare dal nostro presbiterio. I confratelli missionari in America Latina e in diocesi italiane (i nostri presbiteri impegnati a Roma sono qui e ne siamo lieti!), gli assenti per malattia o impedimento di età, e quanti hanno compiuto altre scelte, sono nel comune pensiero orante mentre ci accingiamo a rinnovare, con tutto il cuore, le promesse dell'ordinazione.

Chiesa eucaristica e sinodale

2. Col dono dello Spirito Santo, il Sacerdote e Pastore Eterno è deciso a farci "passare" oltre l'umano e la storia, coi fratelli e le sorelle a noi affidati. La divina umanità di Gesù tutto trasfigura riunendoci nell'Eucaristia, di cui commemoriamo l'istituzione insieme al sacerdozio, anticipando nel tempo la convocazione della celeste Gerusalemme. Sono doni ineffabili, che ci impegnano nella conversione affinché il perdono di Dio liberi noi, la chiesa e l'umanità dal peccato, dal male, dal maligno e dalla morte. Il Sinodo XIV della Chiesa di Lodi per questo ha avviato un anno eucaristico, che sperimenta anch'esso il "passaggio pasquale". Il Crocifisso Risorto è il Pontefice che, allargando le braccia misericordiose, rende sicuri i nostri passi verso la meta definitiva. Inoltriamoci in questo passaggio, abbandonando ogni riserva, per incrementare la comunione, che è sorgente della missione. Inoltriamoci sulle due arcate che lo reggono: dal giovedì santo al Corpus Domini e da quella solennità al Congresso Eucaristico, che si concluderà nella Messa pomeridiana di sabato 30 settembre nella luce del giorno del Signore in piazza della cattedrale. Quell'incontro spalancherà le porte al giubileo in arrivo con

un rinnovato appello alla santità. Riconosciamo la centralità del mistero eucaristico nella vita e nella missione della Chiesa e dei sacerdoti in particolare, con quella appassionata, devota e sapiente comprensione, da cui spiritualità e cura pastorale trarranno vitalità volgendo tutti e tutto alla glorificazione di Cristo.

Incoraggiamento a rendere grazie

3. La divina parola risveglia la memoria entusiasmante e grata dell'ordinazione. Il Signore ci ha consacrati con l'unzione nello Spirito e mandati ad evangelizzare (cfr Is 61,1ss) ma anche a cantare per sempre l'amore (salmo 88), dal quale veniamo e che ci attende. "Colui che ci ama, infatti, ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue facendo di noi un regno di sacerdoti" (Ap 1,5ss). Si è compiuta anche in noi la Scrittura ascoltata (cfr Lc 4,21) e si manifesterà perché irrevocabili sono le promesse divine. Come rendere grazie? In unione all'offerta di Cristo al Padre nello Spirito. E a che titolo ciò deve avvenire per il presbitero, che celebra in persona di Cristo Capo, l'Unto di Dio (cfr ivi 20)! La *Missa Chrismatis* incoraggia perciò i presbiteri, che portano il peso del lavoro evangelico, a restituire al ministero e alla vita, con l'Eucaristia quotidiana, quell'essenzialità che si distanzia da una comprensione sacrale indebitamente ritenuta esaustiva ma anche da quella meramente funzionale. Il presbitero è a servizio dell'annuncio del regno di Dio, con parole e gesti inseparabili dalla testimonianza. Il Maestro e Signore predicava il Regno rendendolo presente nella sua Persona. Potrà il prete distinguere il compito dal suo essere, che è definito dal dono sacramentale conferitogli da Cristo tramite il ministero della Chiesa?

Obbedienza a Cristo nella Chiesa

4. Nella parola di Dio opera il Vivente, che ci conduce all'amore apicale della croce e risurrezione. È Lui il contenuto dell'annuncio e realizza una progressiva assimilazione del discepolo, che ha conformato a sé nell'ordine sacro, dando fecondità al suo essere e al ministero affinché non dica e non dia sé stesso bensì l'unico Signore. Lo comprenderanno i fedeli se i sacerdoti entreranno liberamente nella struttura pasquale della loro condizione, che può essere avvertita come negazione ma, secondo la fede, è invece la pienezza dell'io, distanziandoci da ogni mondanità. Solo Gesù è il Salvatore, quale Figlio che generato dal Padre torna a Lui, comunicandosi nello Spirito Santo come amore e dono per portarci con Sé. Al presbitero è sempre riservato un abbraccio

cristologico e trinitario, che diviene ecclesiale. Con l'Incarnazione il Figlio di Dio, infatti, si è unito ad ogni uomo (GS 22), essere sociale e storico, cercandolo nel dialogo della coscienza e nell'insieme ecclesiale per orientare tutti alla felicità, che è umana se aperta a Dio. Così diveniamo noi stessi amore, adorazione, culto vivente, città di Dio - direbbe sant'Agostino - per il quale il fine della storia è proprio l'amore di *Dio* tutto in tutti (cfr 1Cor 15,24; *De civitate Dei* X,6). Siamo alla sinodalità della divinizzazione radicata nell'obbedienza di Cristo che fonda quella ecclesiale. La chiesa locale è rappresentata dal vescovo, che però è tenuto per primo ad obbedire a Cristo nel suo corpo ecclesiale. È una solenne promessa sacerdotale l'obbedienza: ci libera da ogni emancipazione individualista e dall'illusione di poter fare da sé edificando invece con Cristo l'insieme ecclesiale per non faticare invano (cfr salmo 127,1). L'obbedienza rimane centrale nella spiritualità cristiana e sacerdotale.

Unità e armonia nella vita del presbitero

È la quotidianità, tuttavia, a non funzionare sempre, e talora insidia l'unità interiore del presbitero. Incombenze incalzanti possono tacitarne la spiritualità col rischio di svuotarlo per esaurimento di ispirazione (non per *kenosi* cristologica), con la perdita della gioia, che può spingere persino alla fuga se diviene insopportabile la scelta vocazionale. E' sempre possibile – crediamolo fermamente – ovviare a questo pericolo e recuperare l'indispensabile serenità. Il decreto conciliare *Presbiterorum Ordinis* (cfr n. 14) richiama apprezzabili proposte di una rispettabile tradizione spirituale e pastorale:

- la comunione intima con Cristo, il cui cibo era la volontà divina (cfr Gv 4,34);
- l'ascesi, non concepita come carico aggiunto, ma quale espressione della carità pastorale, che scaturisce dal "sacrificio eucaristico, centro e radice di tutta la vita del presbitero" (PO cit.) a custodia dello stesso carisma celibatario, concepito come vincolo di amore sacrificato perché libero e sponsale, totalmente dedito alla chiesa e al mondo a partire dai poveri, dai giovani, dai malati e dagli anziani. Insieme alla liturgia delle ore e alla confessione ricevuta e offerta, l'ascesi ci insegnerà a perdere la vita con Cristo per guadagnarla in eterno. Delusione, fallimento, dolore in questa prospettiva non faranno che sostenere il distacco da sé. Nella gioia della riuscita, invece, apprenderemo la gratitudine. A santificarci sarà il ministero;

- certamente, prevedendo "momenti di respiro" dettati da prudente ed equilibrata valutazione personale e da guide fraterne e sapienti.
Non diffidiamo dell'interiorità, coltiviamola per immunizzarci dal vuoto attivismo: se essa non sarà un peso, contribuirà grandemente a mantenerci veri credenti e animatori vocazionali ma anche a formare veri credenti chiamandoli a speciale consacrazione. La spiritualità è da programmare quale azione pastorale la più efficace.
Sono convinzioni queste che troviamo abbondanti in papa Benedetto (cfr *Opera omnia* vol. 7/1;7/2) e che, nel primo giovedì santo dalla sua morte, ho voluto richiamare per commemorarne il servizio petrino, includendo il Pontefice nel riconoscente suffragio della *Missa Chrismatis*.
Ma il mio specifico invito crismale è ad assimilare la lettera apostolica *Desiderio desideravi* di papa Francesco. L'ho richiamata nei vicariati coi consigli pastorali parrocchiali. Cito un solo punto: "*Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono invitati al banchetto di nozze dell'Agnello* (Ap 19,9)…Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto *l'invito alla Cena o che lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita…Per questo ho detto che 'sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa: …consuetudini, stili, orari, linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione'* (Evangelii gaudium*, n. 27*)*: affinché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell'Agnello e vivere di Lui*" (5).
Interceda questa sensibilità (non in termini arbitrari ma ecclesiali!) la Madre celeste dei sacerdoti, coi santi e le sante lodigiani, cominciando da Bassiano e Alberto, che della sinodalità evidenziano l'essenziale: camminare insieme, grazie all'Eucaristia, sulla via della santità. Amen.

S. Messa *in Coena Domini*

giovedì 6 aprile, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Cari ragazzi e ragazze della prima comunione, siamo nella gioia coi genitori e i sacerdoti della parrocchia della cattedrale, famiglia grande che ne comprende molte altre, mentre vi preparate alla prima comunione. Questo giovedì è diventato santo perché Gesù nel cenacolo di Gerusalemme, una bella stanza, che ho visitato più volte coi giovani e